

TRE FRATELLI — Regia: Francesco Rosi. Soggetto e sceneggiatura (dal racconto di Andrej Platonov «Il terzo figlio»): Tonino Guerra, Francesco Rosi. Diretta...

Sugli schermi il nuovo film di Rosi

E' il dolore del Sud il padre dei tre fratelli



Michela Placido in una scena di «Tre fratelli» di Rosi

Due contrastanti tensioni sembrano animare e sorreggere il cinema di Francesco Rosi: il piglio vigorosamente realistico e l'intenzionale dilatazione allegorica («Io invento dal vero...» rivendica, infatti, il regista)...

blematica convivenza collettiva nelle grandi città, quanto l'arcaica, separata condizione del mondo contadino meridionale. Lo specifico impianto drammatico - evocativo si accentra formalmente su un triste evento, attorno al quale s'innescano, con naturale progressione, ricordi, soprassalti di coscienza, rimorsi e tormenti dei personaggi di un'ormai dissolta famiglia contadina. Alla morte della

moglie, il vecchio Donato Giuranna (impegnato con l'abituale maestria dall'ottantenne Charles Vanel) richiama nella masseria sperduta sull'altipiano delle Murge i tre figli sbalestrati da anni in ogni parte d'Italia: il più attempato Raffaele (Philippe Noiret), magistrato a Roma, Rocco (Vittorio Mezzogiorno), istitutore in un riformatorio di Napoli, Nicola (Michela Placido), operaio a Torino, accompa-

gnato dalla figlioletta Maria (la piccola Marta Zoffoli). Ma, al di là dell'angoscioso grumo di ricordi, sconfitte, esistenziali insoddisfazioni cui si rifanno, per trasalimenti onirici e allarmanti segni, il padre e i tre figli, «il protagonista - come spiega Rosi - è il tempo. Che sta dietro di noi, intorno a noi, davanti a noi. La memoria, il presente e il futuro. Nel film vado avanti e indietro, dagli anni Trenta ai giorni nostri, in un sovrapporsi di memorie individuali e memoria collettiva, tutto attraverso l'ottica di personaggi di svariatissime età: si va dal nonno ottantenne alla nipotina di otto anni».

ALTMAN: finì male il mio «Conto alla rovescia»

Countdown («Conto alla rovescia», 1967) è il primo film realizzato da Robert Altman. Va in onda giovedì alle 21.35 su Rete due, nella seconda puntata del ciclo televisivo dedicato all'importante regista americano. Come è ormai consueto in questo «Altmanville», sarà l'autore stesso a commentare il film al termine della proiezione...

Il capolavoro di Goldoni «secondo Luchino Visconti»

C'era una volta una famosa Locandiera...

Una rappresentazione che fece epoca «ricostruita» a distanza di quasi 30 anni - I limiti di un recupero che suscita soprattutto emozioni visive

Gianni Giachetti

Gianni Giachetti

che se, in conseguenza della similitudine con un cognome, messaggi in bocca all'autore, è costretto a scodinzolare un po' troppo. D'accordo che i paragoni sono sempre odiosi. Ma, nel

caso attuale, non li abbiamo voluti noi. Considerata a prescindere dall'esempio cui si riferisce, la rappresentazione, infatti, risulterebbe campata per aria. E un tantino lo è, nel non tener conto, in pratica, degli sviluppi successivi del mistero viscontiano, dell'influsso vasto e profondo da esso esercitato (anche, in particolare, nell'attività registica di De Lullo, ormai venticinquenne). Il pubblico che affollava la sala del Piccolo Teatro, giovedì sera (giusto cinque anni prima, si erano svolti a Roma i funerali di Visconti, mentre è fresco il lutto per la scomparsa di Paolo Grassi), ha tributato del resto, alla Locandiera 1981, accoglienze assai cordiali.

Ma com'è buono quel mercenario!

I MASTINI DELLA GUERRA — Regia: John Irvin. Tratto dal romanzo di Frederick Forsyth. Interpreti: Christopher Walken, Tom Berenger, Colin Blakely, Hugh Mills. Fotografia: Jack Cardiff. Avventuroso. Anglo-statunitense. 1980.



Christopher Walken (il primo a destra) in un'inquadratura dei «Mastini della guerra»

I mercenari, strano tipo di soldati. Si vendono al miglior offerente per combattere guerre che non li riguardano, sono violenti, un po' fascisti, e venerano le armi. Eppure... Eppure sono uomini, spesso frustrati, proprietari di una vita vissuta in modo schizofrenico, tra normalità e beligeranza, tra vestiti borghesi e tute mimetiche. I mastini della guerra, il nuovo film di John Irvin (regista televisivo affermato e realizzatore di due buoni sceneggiati gialli tratti da Le Carré), è appunto il ritratto di un mercenario, visto attraverso la complessa preparazione di un blitz militare orchestrato da una potente multinazionale per rovesciare in uno staterello africano, l'ipolitico Zangaro, un fanfarone generale.

Vorrebbe smettere, andare a vivere nel Colorado, ma Evelyn, l'antica «fiama», non si fida e lo molla. Il ritorno alla guerra è scontato: alle dipendenze dell'obliquo Mister Edean. Shannon raccoglie in un manipolo di «professionisti», acquista armi (tra le altre, un micidiale mitragliatore che spara proiettili esplosivi) e l'Asiani si sovrappone al Zangaro, dove l'attende un gruppo di ribelli amici. Lo scontro notturno sarà terribile ma

vincente. La mattina successiva Shannon si ravvede: uccide il nuovo dittatore tautocida e mette al suo posto un dottore democratico che era stato sbattuto in carcere quattro anni prima. L'epilogo, ancorché inatteso, è quantomai improbabile. Irvin voleva forse riscattare la figura di questi mercenari faccendosi «eroi» pensanti, capaci di vedere oltre il raggio del proprio fucile ma non convince.

Freddo, cinico, preciso nella mira, Shannon è invece un avventuriero abbastanza credibile. La furia devastatrice lui se la porta in testa anche in tempo di pace, sotto i raffinati doppiopetto e dentro la elegante Porsche. La guerra, certo, è un mestiere, ma per Shannon diventa l'ultima spiaggia di un'esistenza impossibile. In tal senso, i mastini della guerra risulta a sprazzi interessante: riesce a mettere d'accordo lo scavo

psicologico con i ritmi sostenuti di un film d'azione, esplodendo - letteralmente - in un finale alla nitroglicerina, fotografato da Jack Cardiff. Più efficace, per fare un esempio, del recente L'occhio turchese di John Huston, è una vicenda tratta dal libro di Irvin che si svolge in un mondo sempre più logorato dalla violenza e dai colpi di stato. riprende fiato, anzi conosce un ennesimo revival, la cinematografia di guerra. Non è un giudizio, ma solo una constatazione. Del resto, è impossibile non restare in qualche modo incuriositi dalla potenza tecnologica delle armi mostrate dai Mastini della guerra, gelido spettacolo nello spettacolo. Quanto agli attori, Christopher Walken, reduce dal top del Concilio del cielo di Michael Cimino, offre di Shannon un ritratto nevrotico non privo di sfumature; Tom Berenger muore quasi ubbro, Colin Blakely è un giornalista troppo sfortunato e il vecchio Pedro Armendariz si vede per un attimo. Per i curiosi: lo Zangaro è stato riscattato da Belize, una ex colonia britannica che si affaccia sulla costa dell'America centrale. mi. an.

Ancora una giornata di lotta: strappati alcuni impegni al governo

Cinema, appelli e pastrocchi

Mentre tutto il cinema italiano si mobilita per le tenaglie affrontate una volta per tutte, e risolti, i suoi gravi problemi, si apprende qualcosa di più sul mistero della legge per il cinema del gruppo cinematografico pubblico, abboccata sin dallo scorso settembre e non ancora giunta sul tavolo del Consiglio dei ministri. Il chiarimento è venuto dall'Avanti!... La responsabilità del ritardo non ricadrebbe sul ministro socialista delle Partecipazioni Statali, on. Giuseppe De Michelis, bensì sul ministero dello Spettacolo, del Tesoro e del Bilancio che avrebbero a lungo indagato prima di concludere l'incarico, imponendo, fra l'altro, emendamenti peggiorativi rispetto al testo originale. A quanto ci risulta, dagli uffici del Bilancio il parere favorevole sarebbe stato espresso a voce, ma si attenderebbe ancora a stendere nero su bianco il parere. Colpa della Dc, dei suoi metodi di malgoverno e del suo manovrare dilazionatori, sostiene l'organo del partito socialista, ma anche i comunisti non abboccano di sopra di ogni sospetto. «Se è chiaro il ruolo tranne in tutta la faccenda della Dc», scrive l'Avanti! Giacchi, «mi ambiguo ma non meno stierile e avvolto quello del Pci, di appello in volta pronta a cavalcare la figura della riforma subita o niente o quella più demagogica della difesa del lato

ROMA — Dopo la manifestazione dell'altro giorno al cinema Capota, un provvedimento che servirà a pagare gli stipendi di febbraio ai dipendenti del gruppo pubblico. Sempre per il gruppo pubblico, lunedì prossimo ci sarà una riunione del Consiglio del Pci. Le discussioni sul bilancio statale del disegno di legge (contestato peraltro dai sindacati) per il futuro di questi enti. Le iniziative del sindacato intanto non si fermano: per mercoledì, è stata indetta un'assemblea aperta alle forze politiche negli stabilimenti di Cinecittà.

di mettere in moto alacremente e con un pizzico di saggezza e costruttività politica, addirittura una leggina sul cinema pubblico. Un'impressione che non ricambia, i ministri almeno questa volta, i compagni socialisti abbiamo avuto scarsa voce in capitolo, preferendo alzarla nei confronti del Pci. Le alleanze di nostro cavalcare la tigre della demagogia nella difesa dei lavoratori, ci stupiscono e siamo sinceri di dissenso. Forse Giacchi alude alla circostanza che, di fronte al mancato pagamento degli stipendi, abbiamo chiesto al ministro delle Partecipazioni Statali d'intervenire tempestivamente e indipendentemente da una nuova regolamentazione legislativa di cui il gruppo pubblico. Forse a torto, ma riteniamo che i salari debbano essere corrisposti fin tanto che un'azienda non chiude definitivamente i battenti. A detta di Giacchi, questo sarebbe un comportamento demagogico. E una sorpresa, una delusione: in fondo, ogni giorno che passa si apprende qualche novità. Ad ogni modo, preferiamo essere fedeli alla tradizione, tanto che la lista sulla paga mitra a un solo effetto: estorcere consensi su una legge sbagliata e non condanna nemmeno dai socialisti e dai sindacati. Ignoriamo quel che abbia in mente Giacchi, ma a noi i ricatti non piacciono.

Mino Argentieri

PROGRAMMI RADIO

Radio 1 GIORNALI RADIO: 7.8.8.30. 10.12.13.14.15.17.21.23. 6.30. All'alba con discrezione; 7.15. Qui parla il sud; 7.40. Intervallone musicale; 8.40. Ieri al Parlamento; 9. Week-end; 10.30. Black-out; 10.50. Incontri musicali del mio tempo con Mina; 11.30. Cincio; 12.00. Giardini d'inverno; 12.30. Cab Musical; 13.00. Mondo-motor; 13.30. Destinazione musica; 14.00. Radiotaxi; 15.00. Ci siamo anche noi; 15.30-17. Fool sportivo; Milano-Sanremo; 15.55. Parata di compleanni; 16.30. Noi come voi; 17.00. La Freccia di Cupido; 17.30. Ribalta aperta; 17.35. Obiettivo Europa; 18.00. Giobertotto; 18.45. GR1 Sport; 19.30. Due strumenti: salterio e cetra; 20. Dottore buonasera; 20.30. Pinochio, pinocchio e pinocciolo; 21.00. Film-musica; 21.25. Autoradio; 22. Check-up per un vip; 22.30. Da Via Asiago; 23.10. La telefonata.

Radio 3 GIORNALI RADIO: 6.45. 7.25. 9.45. 11.45. 13.45. 15.45. 18.45. 20.40. 23.25. 6. Quotidiana Radiotelevisiva; 6.55. 10.45. Il concerto del mattino; 7.28. Prima pagina; 8.30. Folk-Concerto; 9.45. Succede in Italia; 10.20 e strade; 10. Il mondo dell'economia; 12. Antologia operistica; 13. Pomeriggio musicale; 15.18. Contrappunto; 15.30. Un certo discorso; 16.30. Dimensione giovani; 17.19.15. Spaziotele; 18.45. Quadrante internazionale; 20. Pranzo alle otto; 21. L'intermezzo del '700; 21.30. Festival di Salisburgo 1980; 23. Il jazz.